

## L'ALIMENTAZIONE NEL COLLEGIO ILLIRICO DI FERMO

di  
Carlo Verducci

1. Dal maggio 1663 al febbraio 1746 Fermo è sede di un Collegio Illirico, posto nel "conventino" annesso all'oratorio di San Filippo, ristrutturato in modo da accogliere ogni anno tra i 12 e i 15 alunni<sup>1</sup>.

Voluto dalla congregazione "de Propaganda Fide", istituita da Gregorio XVI nel 1622 per coordinare le attività missionarie, accoglie giovani provenienti dalle regioni balcaniche soggette all'Impero ottomano. È sotto il controllo diretto dell'arcivescovo di Fermo; ma dipende, amministrativamente ed economicamente, dalla Congregazione, che decide sulla durata e sulle modalità del processo formativo e fa fronte alle spese di gestione, solo in parte integrate, col passar degli anni, da un contributo della città. L'esigenza di fornire un corso di studi più qualificato e la necessità di ridurre i costi spingono infine le autorità romane a chiudere il collegio di Fermo e trasferire gli alunni al Collegio Urbano di Roma.

2. L'Illirico di Fermo si differenzia da altre istituzioni analoghe — ad esempio, quello di Loreto, operante dal 1580<sup>2</sup> — per la rigida disciplina e la povertà del regime di vita che gli allievi devono affrontare.

Si intende formare, in tal modo, persone pronte a superare qualsiasi difficoltà: "Sacri Operarij" — sacerdoti e futuri vescovi — di sicuro affidamento, che costituiscano una solida struttura portante della gerarchia in terra balcanica dove l'osservanza cattolica si fa di giorno in giorno più precaria a motivo della pesante penetrazione islamica, che è venuta ad aggiungersi alla tradizionale "insidia" ortodossa<sup>3</sup>.

I giovani di Loreto escono dal collegio "per ricreazione [...] e camminare"; in luglio ed agosto, sono accompagnati "in altre arie migliori, e più salubri", periodicamente si esercitano a predicare nelle chiese della città e del territorio<sup>4</sup>; A Fermo vige invece una "retiratezza" pressoché assoluta. I giovani non debbono venire a contatto con realtà diverse "dalle miserie dei loro paesi", né contrarre amicizie con persone del luogo. Non frequentano lo *studium* dei gesuiti, bensì ricevono lezioni "in casa" da appositi "maestri"<sup>5</sup>. Una volta varcata la soglia del collegio — se non fuggono, riuscendo ad eludere la sorveglianza, oppure non vengono allontanati, per motivi di salute o disciplinari — ne escono dopo un periodo oscillante tra i 5 e i 10 anni, al termine del ciclo di formazione<sup>6</sup>.

3. Vestiario e cibo sono, rispettivamente, "rozzo" e "alla grossa". Il pri-

mo è costituito da "veste, e mantello della saia grossa di Assisi, [...]; calzone, e giubbotti delle mezeline" prodotte a Fermo. Gli acquisti vengono registrati nelle relazioni che periodicamente il rettore in carica invia alla Congregazione. Le "voci" alimentari riguardano grano, legumi, formaggio, carne e pesce salati, mosto, olio. A motivo della continua carenza di denaro e, comunque, del bisogno di economizzare, le compere, per le necessità di tutto l'anno, sono fatte nei periodi più favorevoli: grano e legumi in agosto, mosto in settembre-ottobre, formaggio in occasione della tradizionale fiera di Fermo<sup>7</sup>. Di conseguenza, il vitto quotidiano, oltre che scarso, risulta anche di qualità scadente, perché, col passare dei mesi, le derrate si deteriorano e non è raro il caso che si trovino "scorpioni nel cibo"<sup>8</sup>.

È vero che le condizioni di vita delle popolazioni illirico-balcaniche sono estremamente precarie<sup>9</sup> e che, ad esempio, nel circondario di Trebinje (presso Ragusa), si usa per "stramazza la nuda terra e al più un poco di paglia. Per abitazione una capanna, per vino l'acqua di lagune"<sup>10</sup>; ma l'intento di preservare i giovani dalle "mollezze" della città che li ospita finisce per dar luogo a durezze eccessive.

In questo senso, lamentele pervengono di tanto in tanto ai responsabili romani della congregazione "de Propaganda Fide" ed in qualche caso "tumulti" si sviluppano nel collegio<sup>11</sup>.

Una conferma della povertà del regime alimentare, e delle precarie condizioni igieniche in generale, viene dall'analisi della morbidità e della mortalità degli alunni. Malattie polmonari (tisi, *mal di punta*), vaiolo ed altre forme esantematiche ne stroncano 17 dei 193 che negli 83 anni della sua vita frequentano il collegio, mentre 12 vengono rinviati in patria perché in condizioni di salute tali da non poter proseguire regolarmente gli studi<sup>12</sup>.

Gli uni e gli altri formano il 15,53% del totale: una media elevata, per classi di età — quelle comprese tra i 10 e i 20 anni — che anche in epoca preindustriale risultano meno esposte delle altre al "rischio" della morte.

## NOTE

<sup>1</sup> C. VERDUCCI, *Il Collegio Illirico di Fermo*, in "Atti e memorie" della Deputazione di storia patria per le Marche, *nuova serie*, anno 82° (1977), pp. 175-196. L'immobile era di proprietà dei conti Azzolini. Cfr. Archivio della Congregazione "de Propaganda Fide", *Scritture riferite nei Congressi* (d'ora in poi: A.P.F., S.C.), *seconda serie*, vol. 19, *Illirico a Fermo*, c. 228v.

<sup>2</sup> A.P.F., S.C., *cit.*, vol. 35, *Illirico di Loreto*, c. 1r.

<sup>3</sup> A.P.F., S.C., *cit.*, vol. 19, *cit.*, c. 1 r; A.P.F., *Fondo di Vienna*, vol. 7, *Relazio-*

ne di Gasparo Gratiani di Graschact, Duca di Naxia e Signore di Pario, Belgrado 14 marzo 1617; *ibid.*, *Scritture originali riferite nelle Congregazioni Generali* (d'ora in poi: S.O.C.G.), vol. 306, cc. 291 rv, 292rv, *Lettera dell'abate di Perasto*, 2 dicembre 1659; *ibid.*, vol. 371, *Collegio Illirico a Fermo*, c. 82 rv, *Lettera dell'arcivescovo di Ragusa*, 14 ottobre 1660.

<sup>4</sup> A.P.F., S.C., *cit.*, vol. 35, *cit.*, cc. 14rv, 15v, 16r.

<sup>5</sup> A.P.F., S.O.C.G., vol. 371, *cit.*, c. 97r.; *ibid.*, S.C., *cit.*, vol. 33, c. 53v.

<sup>6</sup> C. VERDUCCI, *art. cit.*, part., *all'Appendice*.

<sup>7</sup> A.P.F., S.O.C.G., vol. 371, *cit.*, cc. 118v, 121r., 132r., 170v; *ibid.*, S.C., *cit.*, vol. 19, *cit.*, cc. 228 rv.

<sup>8</sup> A.P.F., S.C., *cit.* vol. 33, *cit.*, cc. 250r.

<sup>9</sup> S. ANSELMI, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in "Atti e memorie", *cit.*, p. 144.

<sup>10</sup> A.P.F., S.C., *prima serie, Dalmazia*, vol. I, c. 226r., *Lettera del vescovo di Trebinje*, 11 settembre 1763.

<sup>11</sup> A.P.F., S.C., *seconda serie*, vol. 33, *cit.*, cc. 2r, 375 rv., 409rv; *Ibid.*, *Collegi*, vol. 19, *cit.*: *Registro dove si notano l'Accesso, nome, cognome, Patria, Fede di battesimo, Cresima, Lettere con le quali vengono, Iuramento, Recesso et altri requisiti degli alunni del Collegio de' Santi Pietro e Paolo di Fermo, alle voci Gio. Padbiscich e Giorgio Gulliazzi*.

<sup>12</sup> *Ibid.*, *Collegi*, vol. 19, *cit.*; *Registro, cit.*, *passim*.